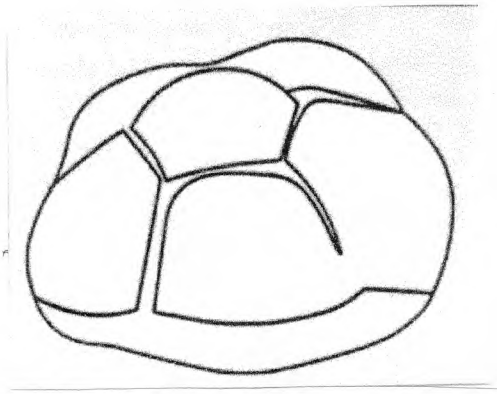


Un SIMBOLO per ricordare

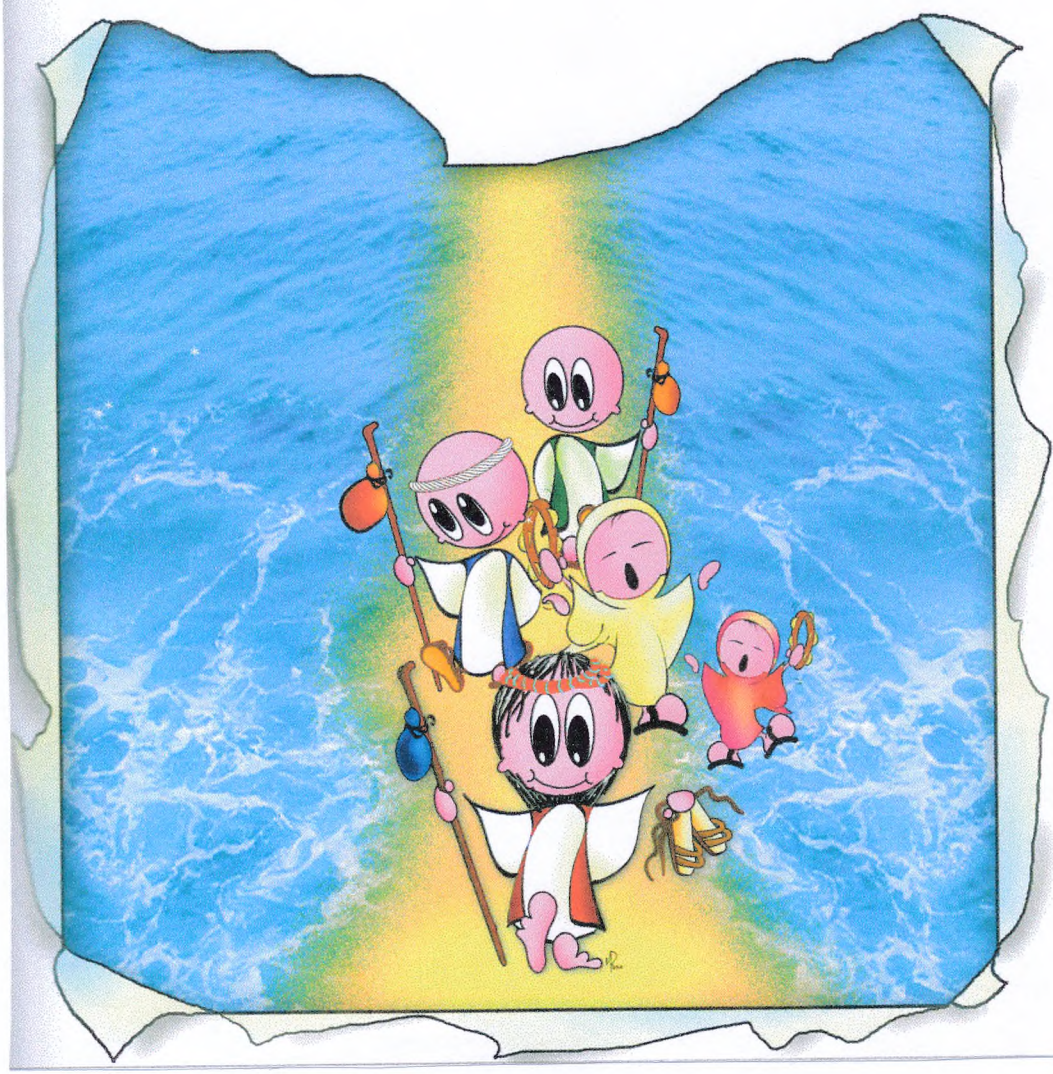
Ogni volta che guardiamo ad una **PAGNOTTA** pensiamo a Gesù che ha dato la sua vita per noi!
Condividere il pane è segno di fratellanza e di appartenenza ad una comunità. Ci fa sentire meno soli, ci dona gioia, speranza e fiducia nel futuro.

Un piccolo IMPEGNO

*Questa settimana mi voglio impegnare in modo particolare a condividere un pochino del mio tempo al fianco di chi si sente solo (*AD ES. CON I NONNI*) per far sentire queste persone speciali e aiutarle a sentirsi più vive.*

– Sì, bambini, mangiare Gesù risorto ci dà la forza di compiere miracoli, cioè di fare cose belle e buone che fanno rimanere meravigliati, come faceva lui. Di più! Vivere come Gesù significa trasformare tutta la vita in un grande miracolo: passare continuamente dal male al bene, dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa, come hanno fatto gli ebrei nella… Ricordate quando?

– … nella notte di Pasqua, quando gli ebrei fuggirono dall'Egitto, guidati da Mosè.

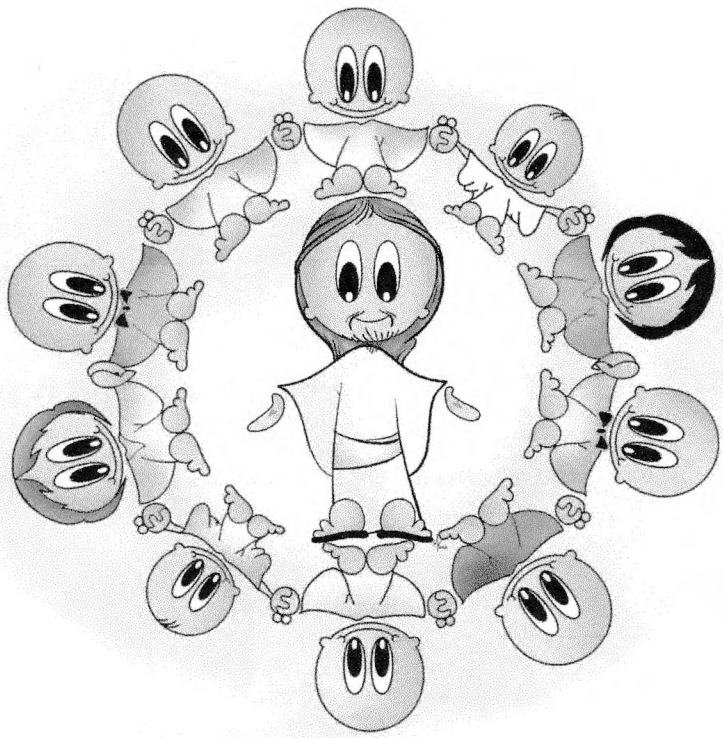


– Ogni volta che partecipiamo alla Cena del Signore, riceviamo la forza di attraversare il Mar Rosso: cioè di passare con Gesù da ciò che è male a ciò che è bene; da ciò che è brutto a ciò che è bello, da ciò che è falso a ciò che è vero… Dalla morte alla vita!

DA "ANCHE TU ALLA CENA DI GESÙ"
DI DON TOMMO LACCONI ED. PAOLINE

È alla Cena di Gesù, intorno alla sua mensa, che i suoi discepoli sperimentano che in Gesù, pur essendo tanti e diversi, sono tutti un unico corpo: il suo corpo.

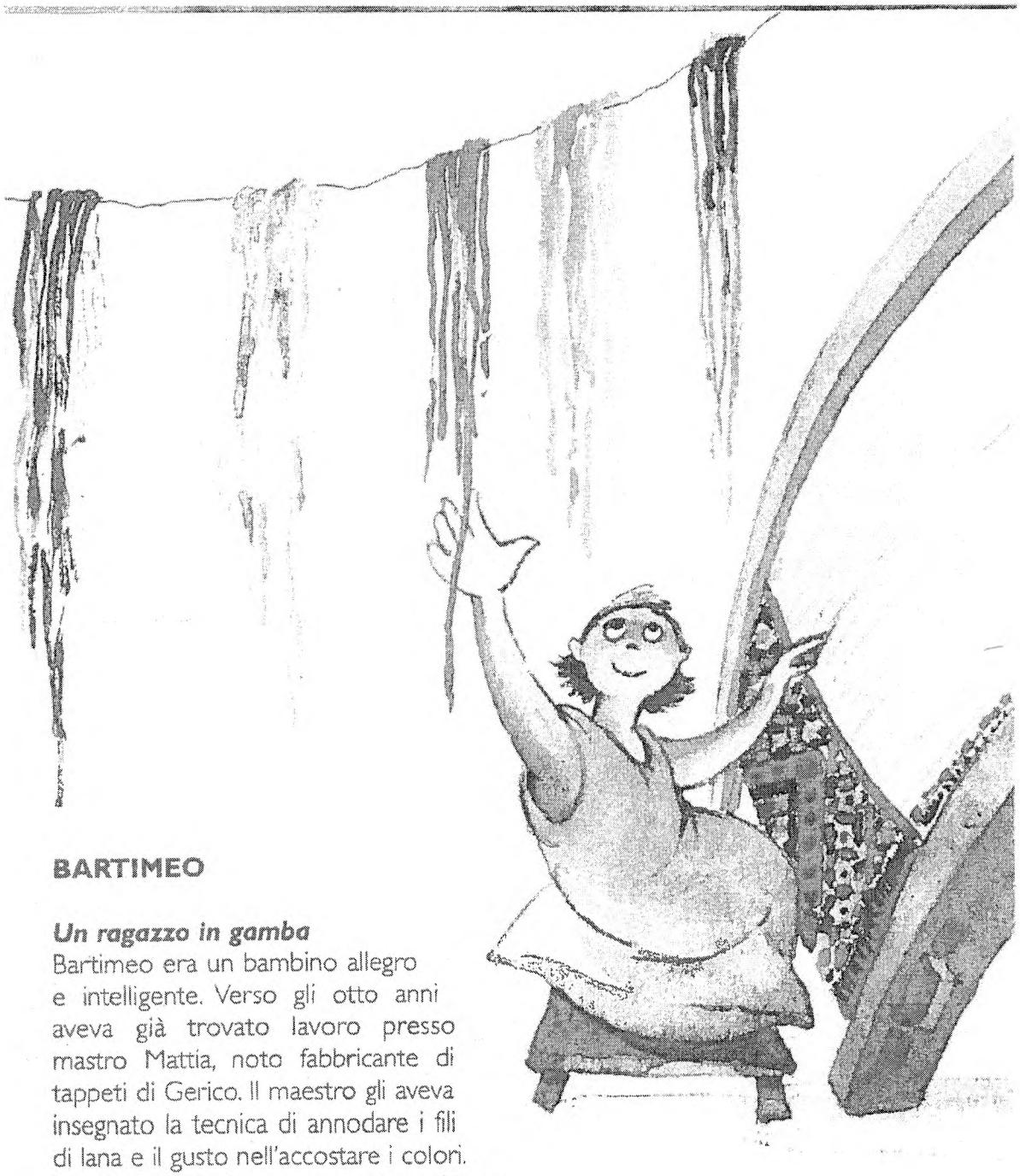
È alla Cena di Gesù, intorno alla sua mensa, che i suoi discepoli rinnovano l'impegno a vivere il suo comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato».



È alla Cena di Gesù, intorno alla sua mensa, che i suoi discepoli ricordano che, essendo un unico corpo, devono aiutarsi tra di loro, perché nel corpo, se la mano sta male, sta male tutto il corpo, se un occhio sta male, tutto il corpo sta male.

È alla Cena di Gesù, intorno alla sua mensa, che i suoi discepoli ricevono la forza di perdonarsi, superando tutto ciò che durante la settimana può averli divisi e separati, per tornare a essere un unico corpo: il suo corpo.

MARCO 10, 46-52



BARTIMEO

Un ragazzo in gamba

Bartimeo era un bambino allegro e intelligente. Verso gli otto anni aveva già trovato lavoro presso mastro Mattia, noto fabbricante di tappeti di Gerico. Il maestro gli aveva insegnato la tecnica di annodare i fili di lana e il gusto nell'accostare i colori. Bartimeo aveva imparato così bene i trucchi del mestiere che, dopo solo due anni, aveva ricevuto dal capo della sinagoga l'incarico di eseguire un tappeto. Doveva raffigurare una grande stella di Davide a sei punte e la scritta: figlio di Davide.

«Bravo» gli aveva detto il maestro «stai lavorando proprio bene: attento a scrivere ben dritto *figlio di Davide*. A proposito, sai che significa?».

«Certo» aveva risposto Bartimeo «figlio di Davide è il re, il Messia, il liberatore che un giorno il Signore ci manderà».

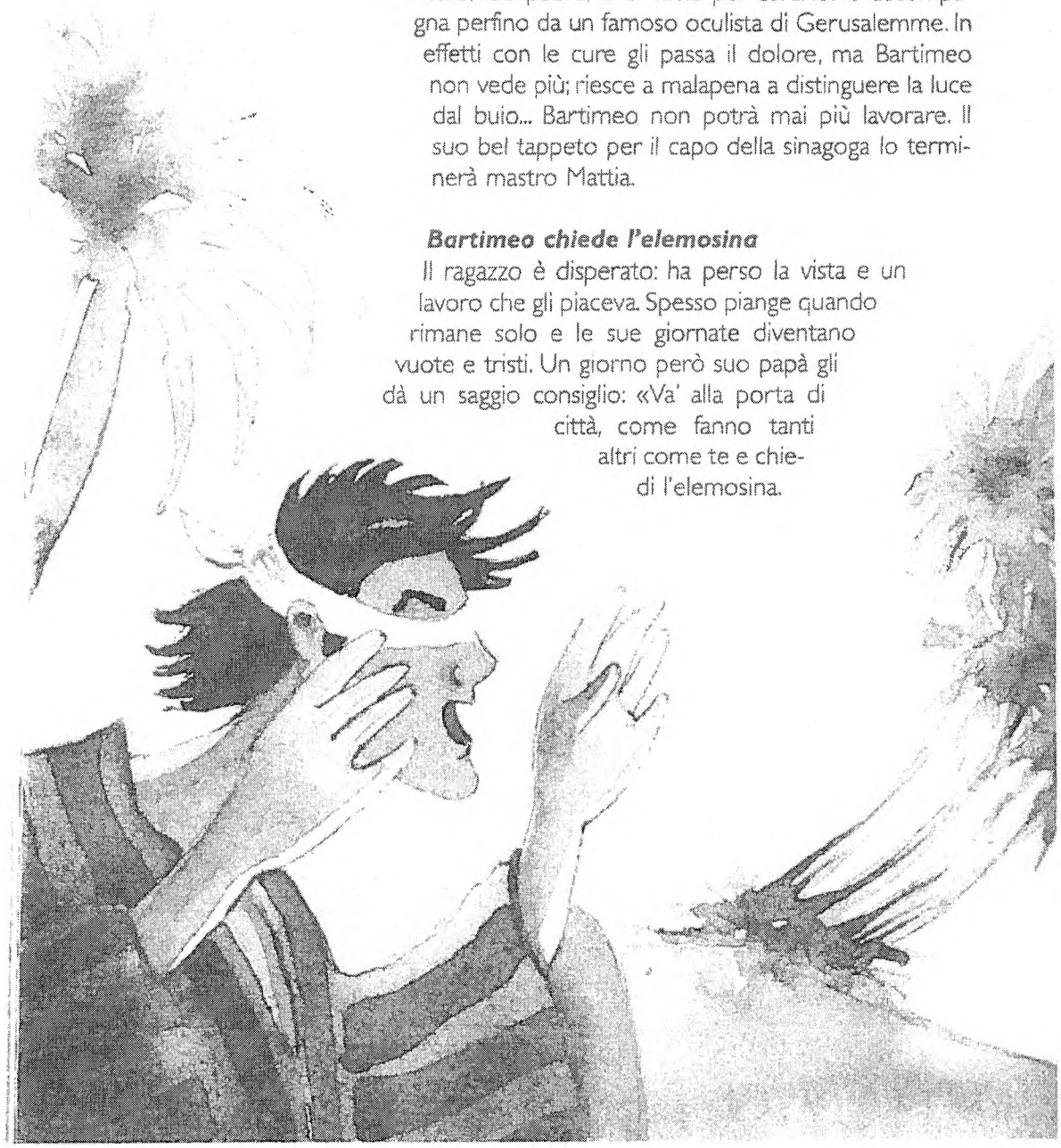
Non può completare il tappeto

Il lavoro del tappeto è quasi finito quando Bartimeo avverte un bruciore agli occhi. Cerca di continuare, ma la vista gli si annebbia, non riesce a veder bene i fili da annodare, confonde perfino i colori. Bartimeo infatti ha una brutta infezione agli occhi, un tracoma, che gli fa un male terribile. Capita spesso nelle famiglie povere, dove si mangia poco e dove manca l'acqua per lavarsi.

Timeo, suo padre, fa di tutto per curarlo: lo accompagna perfino da un famoso oculista di Gerusalemme. In effetti con le cure gli passa il dolore, ma Bartimeo non vede più; riesce a malapena a distinguere la luce dal buio... Bartimeo non potrà mai più lavorare. Il suo bel tappeto per il capo della sinagoga lo terminerà mastro Mattia.

Bartimeo chiede l'elemosina

Il ragazzo è disperato: ha perso la vista e un lavoro che gli piaceva. Spesso piange quando rimane solo e le sue giornate diventano vuote e tristi. Un giorno però suo papà gli dà un saggio consiglio: «Va' alla porta di città, come fanno tanti altri come te e chiedi l'elemosina.



Passerai il tempo in mezzo alla gente e porterai a casa qualche soldino». Bartimeo è d'accordo e il padre gli fornisce un caldo mantello. Ogni mattina si sistema sul bordo della strada e, quando sente passare qualcuno, alza forte la voce:
«Fate l'elemosina a un povero cieco, fate l'elemosina a un povero cieco!».

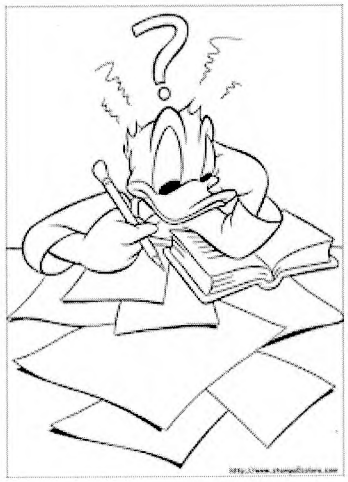
Il figlio di Davide?

Passano diversi anni. Un giorno un passante gli si ferma davanti e si mette a chiacchierare con lui. Poi gli dice:
«Ho visto un uomo che si chiama Gesù. Ha guarito una donna paralizzata e ha ridato la vista anche a un cieco!».
«Che dici?» chiede Bartimeo «sarà forse il Messia, il famoso figlio di Davide?».
Da quel momento Bartimeo non riesce più a togliersi di testa quell'idea.
Intanto arriva il periodo delle grandi feste nel Tempio di Gerusalemme. I pellegrini giungono a migliaia passando per Gerico e certe volte l'attraversano in gruppi di oltre cento persone. Arriva anche il corteo di Gesù. Bartimeo, seduto presso la porta di città, sente il gran vociare di molta gente. Chiede perciò ai vicini di chi si tratta. Gli rispondono:
«Passa Gesù di Nazaret». Per Bartimeo è un colpo: sa che questo è il suo gran giorno! E allora si mette a gridare a squarciagola:
«Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che aprono il corteo di Gesù vogliono farlo tacere; lo sgridano:
«Taci! È pericoloso gridare così. Guai a noi se i romani ci sentono lodare un altro re al posto di quello di Roma!». Ma Bartimeo grida ancora più forte.

Apri gli occhi!

Gesù capisce e si ferma. Dice:
«Chiamatelo qua». Allora alcuni lo vanno a chiamare e gli dicono:
«Coraggio, alzati! Gesù ti vuol parlare». Bartimeo getta via il mantello, balza in piedi e si avvicina a Gesù che gli chiede:
«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Bartimeo risponde:
«Signore, fa' che io possa vederci di nuovo!». E Gesù:
«La tua fiducia in Dio, la tua fede ti ha guarito». La prima sensazione di Bartimeo è come di un giramento di testa: «Quanta luce» pensa «quanta gente! Vedo chiaro le persone, i colori, il verde degli alberi, l'azzurro del cielo... Grazie Signore!».
Poi pensa: «E adesso che faccio? Torno a casa mia? No, vado con lui, con Gesù! Come potrei vivere senza di lui?».

RIEPILOGANDO ...



Bartimeo oltre ad essere cieco era anche .....

prima di diventare cieco tesseva .....

Bartimeo non si è abbandonato alla disperazione, ma ha creduto in .....

Gesù guarisce gli occhi di Bartimeo, ma dona anche una nuova luce
alla sua ..... .

Quando siamo tristi o in difficoltà, dobbiamo chiedere l'aiuto di .....e,
nell'incontro con lui, sarà come riacquistare la ..... .

L'incontro con ..... può cambiare la nostra ..... .

PREGHIERA

Grazie, Signore Gesù,
per averci lasciato te stesso
nel pane e nel vino consacrati.
Grazie perché,
partecipando alla tua Cena,
possiamo portarti dentro di noi,
per far diventare la nostra vita
vera, buona, bella
come la tua.

Grazie Gesù,
perché non ci hai lasciato soltanto
un ricordo di te,
ma ci hai lasciato te stesso
per ricordarci di te.